



Casali (Pool Ambiente): «Prevenzione e gestione dei danni sono oggetto di un vuoto normativo»

CERTIFICATO PER L'AMBIENTE

Un attestato garantisce la sicurezza delle aziende

DI LAURA MAGNA

Su oltre mille casi di danno all'ambiente causato dal mondo dell'industria dal 2000, il 73% non si sarebbe mai verificato se ci fosse stato il rispetto dei requisiti minimi ambientali. «La causa principale di questi incidenti sono le carenze nella manutenzione degli impianti». A confermarlo è **Lisa Casali**, manager di Pool Ambiente, associazione di compagnie attive nell'assicurazione e riassicurazione. Il Pool nasce nel 1979, dopo l'incidente di Seveso, in un momento in cui non esistevano polizze e prodotti adeguati per supportare le aziende nella gestione e copertura assicurativa dei rischi ambientali. In questi 40 anni il Pool ha sviluppato polizze ad hoc, con garanzie innovative e complete, che contribuiscono a una maggiore tutela delle risorse naturali e rappresentano la garanzia per enti e cittadini del fatto che l'azienda ottempererà ai propri

obblighi di messa in sicurezza e ripristino. Ma sono soprattutto lo strumento attraverso cui si diffonde la cultura prevenzionale, una delle modalità centrali attraverso le quali si tutela l'ambiente. «Prevenzione dei rischi e loro gestione sono i grandi assenti nelle strategie per la sostenibilità ambientale e oggetto di un vero e proprio vuoto normativo», dice Casali. «L'approccio scelto dal legislatore italiano ed europeo è stato quello di prevedere punizioni severe e obblighi di ripristino una volta che l'evento si è verificato», sottolinea la manager. «La storia però ci ha però mostrato come questa strada non sia stata risolutiva per ridurre il numero di casi o aumentare l'attenzione delle imprese a questi temi». Pool Ambiente ha ideato così la certificazione Uni Ambiente



Protetto (Pdr Uni 107:2021), la prima al mondo che supporta le aziende in una prevenzione più efficace, attraverso il rispetto di requisiti minimi relativi alle potenziali sorgenti di danno presenti nel sito. «In questo la certificazione si differenzia rispetto a Emas e Iso14001 che ne sono dunque complementari», spiega Casali. «Iso14001 ed Emas lavorano nel miglioramento continuo delle performance ambientali. Noi ci occupiamo delle fondamenta di questo mi-

glioramento: ci assicuriamo che le aziende possiedano caratteristiche tali da evitare l'insorgere di danni, su cui il risparmio energetico e l'efficiamento si innestano, ma senza i quali sono poco efficaci».

La certificazione Uni ambiente protetto è molto concreta, ma flessibile. Concreta perché c'è il rispetto dei requisiti o no. Flessibile perché può essere applicata da qualunque impresa di qualunque ambito. I requisiti che l'azienda deve rispettare derivano da best practice internazionali, e da indicazioni di Arpa e Ispra. «Il lavoro di Pool Ambiente è stato quello di raccogliere e standardizzarle. Riempiendo in qualche misura il vuoto normativo sul tema».

Casali parla di vuoto normativo non a caso: in Italia non ci sono obblighi di dismissione o verifica di impianti vecchi, tanto per fare un esempio. E dunque si è perfettamente in regola con impianti di mezzo secolo di vita rispetto a cui non si effettua nessun genere di intervento. «La norma vuole

essere una guida per dire come va fatta una corretta prevenzione, ma anche per premiare questi investimenti. Una azienda che investe nel packaging più ecologico lo valorizza immediatamente, una che fa sostituzione di un parco serbatoi vecchio non ha alcun ritorno di immagine e di profitto. È uno strumento efficace per valorizzare il rating Esg e posizionarsi come un'azienda davvero green». (riproduzione riservata)



Lisa Casali
Pool Ambiente

L'economia circolare è un gioco di squadra. Gruppo Hera e cooperativa Cirfood insieme per valorizzare (e ridurre) i rifiuti alimentari

La costruzione di un vero modello di economia circolare impone un cambio di paradigma, la definizione di nuovi processi di produzione e consumo, un orientamento sempre maggiore alla «prevenzione» dei rifiuti e al recupero di materia. Occorrono quindi nuove competenze, soluzioni innovative e sinergie tra realtà diverse. In quest'ottica il Gruppo Hera, una delle maggiori multiutility italiane, ha stretto un accordo con Cirfood, impresa cooperativa di ristorazione collettiva e commerciale. Le attività messe in campo sono molte. Si va dalla gestione sostenibile dei rifiuti prodotti nei punti Cirfood, per aumentare qualità e quantità della raccolta differenziata, alla lotta allo spreco alimentare, a soluzioni per una mobilità sostenibile, passando per lo studio di soluzioni coerenti con i principi dell'economia circolare sia nella scelta della tipologia degli imballaggi, sia nel loro fine vita, fino ad arrivare alle più avanzate soluzioni di valorizzazione degli scarti, alimentari e non.

Il rifiuto organico raccolto nei punti di ristorazione Cirfood potrà così essere utilizzato per la produzione di biometano e compost nell'impianto del Gruppo Hera a S.Agata Bolognese,

mentre gli oli vegetali esausti potranno essere destinati alla produzione di biocarburante vegetale idrogenato. Hera e Cirfood collaboreranno anche per lo studio dei migliori materiali da utilizzare in alternativa alla plastica monouso, coniugando la sicurezza alimentare con il minor impatto ambientale possibile, e su progetti di riciclo della plastica utilizzata nei punti di ristorazione. «La transizione verso un'economia circolare è una sfida prima di tutto culturale. Questa intesa con Cirfood ne è un esempio virtuoso, e te-



Chiara Nasi, presidente Cirfood e Orazio Iacono, a.d. di Hera



stimonia come realtà anche apparentemente molto distanti nelle loro attività quotidiane possano trovare un terreno comune per portare avanti insieme questo importante cambiamento» dichiara **Orazio Iacono**, a.d. del Gruppo Hera. «Le sfide che abbiamo davanti a noi richiedono una sempre maggiore valorizzazione di quelli che fino a ieri chiamavamo rifiuti e che invece, oggi, devono essere sempre più visti come risorse: opportunità per consumare meno materie prime e per creare e sostenere un'industria del recupero efficiente che contribuisca al benessere e alla prosperità delle nostre comunità». Oltre a quello con Cirfood, Hera ha si-

glato due anni fa un'intesa con Camst. Tra i principali risultati raggiunti sinora la raccolta di circa 420 tonnellate di rifiuti organici nei punti di ristorazione Camst dell'Emilia-Romagna che ha consentito di produrre oltre 32 mila mc di biometano per autotrazione e circa 70 tonnellate di compost di qualità utilizzato in agricoltura. Dalla raccolta di 20 tonnellate di olio vegetale sono state, invece, prodotte 18 tonnellate di biocarburante. Senza dimenticare la collaborazione con l'aeroporto di Bologna Guglielmo Marconi, che quest'anno ha tagliato il traguardo del 50% di differenziata, più che raddoppiando i risultati dell'anno precedente, grazie anche a un'attività di sensibilizzazione all'interno dell'aeroporto. Hera si è posta altri importanti obiettivi per il futuro, come l'incremento della plastica riciclata, il raddoppio della produzione di biometano, fino al riuso delle acque reflue depurate in agricoltura. Una grande sfida dal valore strategico per un gruppo che fornisce servizi essenziali a circa 5 milioni di cittadini e vede nell'economia circolare uno dei tre driver principali per la creazione di valore condiviso. (riproduzione riservata)

Fabrizio de Feo